

# LEZIONE IV: Kongzi (Confucio)

## Le scuole di pensiero

Le scuole cinesi di pensiero più note sono certamente la confuciana e la daoista.

Ma dal V al III secolo furono solo due tra molte, tante al punto che i cinesi parlavano di “cento scuole”.

Ne vanno elencate almeno sei. La prima è la Scuola Yin-Yang, i due principi fondamentali della cosmologia cinese, le cui combinazioni e azioni reciproche sono concepite come origine di tutti i fenomeni naturali. La seconda è la Scuola dei Letterati, o confuciana, poiché Kongzi ne è stato il maggior esponente. La terza è la Scuola di Mozi, molto critica verso la precedente. La quarta è la Scuola dei Nomi, la quinta è la Scuola legalista, creata da alcuni statisti che ritenevano che il buon governo dovesse basarsi su leggi invece che su insegnamenti morali, come pensavano i Letterati. La sesta è la scuola Daoista fondata sul concetto di Non-essere. Di queste scuole la confuciana è la più celebre e considerata caratteristica della Cina.

# Kongzi il primo insegnante privato in Cina

Kongzi è stato lettore meticolosissimo e commentatore puntuale del *Libro dei Mutamenti*. Il suo nome era Kong cui si aggiunge, per la sua opera pedagogica, fuzi o più semplicemente zi (maestro), latinizzato come Confucio.

Kongzi vive dal 551 al 479 a.C., in un'epoca di anarchia dilaniata da guerre, cui cercò di ovviare impegnandosi politicamente come ministro della giustizia. Ma il risultato di tale impegno fu deludente, ed allora il Maestro si dedicò all'educazione dei giovani in forma privata diventando il primo insegnante privato della Cina. Raccolse numerosi allievi a cui impartì i suoi insegnamenti trasmessi principalmente nei *Dialoghi*, una raccolta di colloqui composta dai suoi discepoli.

In quest'opera Kongzi parla in prima persona, fatto senza precedenti. Così il Maestro cerca, come il contemporaneo Socrate, un rapporto più diretto e coinvolgente con la gente. E, come Socrate, non scrive. I suoi insegnamenti sono messi in forma scritta da alcuni suoi discepoli, quasi sempre come risposta ad interrogativi che gli venivano rivolti.

## Kongzi un insegnante innanzitutto

La figura di Kongzi è stata rivalutata, dopo molti alti e bassi storici, ed esaltata dal Kolossal storico, “Confucio”, del 2010 di Mei Hu, che ci raffigura un uomo mite, di grande umanità, che ispirava fiducia e benevolenza.

Il fallimento come consigliere del Principe spinse Kongzi all’insegnamento privato, ma di portata pubblica. La sua opera pedagogica, infatti, ha una forte impronta politica poiché si rivolge in particolare a chi governa, e afferma che a costui spetta una missione decisiva: egli deve essere retto per fornire l’esempio virtuoso necessario in vista dell’armonia generale e la pace. **«Chi governa con la virtù è come la stella polare, che sta ferma al suo posto, mentre tutte le altre le girano intorno.»** [Libro II 1].

Cosa significa “governare con la virtù”? Significa guidare il popolo rinunciando al proprio interesse: **«Se si agisce per interesse, si provoca il risentimento»** [Libro IV 12].

Il Maestro indica esplicitamente i tratti dei virtuosi e quindi le virtù: **«I saldi, i resistenti, i semplici, e i modesti sono vicini alle virtù.»**

## Kongzi: le virtù

A queste virtù Kongzi ne aggiunge cinque, i cinque fondamenti della virtù:

**«Rispettabilità, magnanimità, affidabilità, impegno, benevolenza. Se sarai rispettabile, non verrai insultato. Se sarai magnanimo, ti guadagnerai i molti. Se sarai affidabile, la gente avrà fiducia. Se ti impegnerai, avrai successo. Se sarai benevolo, riuscirai ad impiegare gli uomini.»** [Libro XVII 6]

Particolarmente importante per chi governa è l'essere onesti: **«La vita dell'uomo è l'onestà; senza di questa, è fortunato chi si salva.»** [Libro VI 17].

Il governante deve inoltre apprendere, tornare ai riti e alle tradizioni, vincendo il proprio egotismo e subordinandosi al **ren** (benevolenza o gentilezza):

**«Superare l'io e tornare ai riti è ren»** [Libro XII 1].

Ma la virtù che sembra la più importante è la **pietà filiale**, che egli definisce **il fondamento della virtù e la scaturigine dell'educazione.**

Il Dao è in queste virtù.

## Kongzi: il valore dei riti

Tornare ai riti (*li*) è vitale per il Maestro. Vanno praticati puntualmente con impegno (*zhong*), come trasmessi dalla tradizione. Conoscere la tradizione è dunque indispensabile per il Maestro. Egli infatti non intende proporre una nuova filosofia, né rivoluzionare lo stato delle cose: *Io trasmetto e non creo. Confido negli antichi e li amo.* .... [Libro VII 1].

Trasmettere la tradizione è la sua missione, il suo impegno. Kongzi si impegnò a sistemare il patrimonio di riti e di usanze del passato. La rigenerazione spirituale e sociale poteva avvenire solo imparando e osservando lo *Yi*, cioè il "retto comportamento", le cui norme potevano essere rintracciate nelle antiche usanze adattate al presente. Lo *Yi* è il tu devi in una certa situazione, un imperativo categorico che ogni essere umano deve realizzare in ogni momento della sua vita. La rettitudine è l'opposto del profitto, il tornaconto personale. Ogni uomo deve realizzare ciò che deve fare, non ciò che gli torna utile.

## Kongzi: il culto degli antenati

Tra i doveri comuni il Maestro dava un'importanza speciale al **culto degli antenati, fonte di rigenerazione etica**: «*Se si onorano i morti, risalendo ai più lontani, la virtù del popolo tornerà pura*». [Libro I 9].

Il culto esigeva che ogni dimora avesse una nicchia nella quale custodire le tavolette di legno con i nomi, le cariche, le date di nascita e di morte dei propri defunti. A questi dovevano essere tributati offerte e sacrifici in vari giorni del mese e in particolare nella notte di Capodanno.

Altre norme fondamentali riguardavano i rapporti familiari e interpersonali e implicavano, ad esempio, l'amore reciproco tra padre e figli, l'ossequio dei doveri previsti dalla consuetudine per gli uomini e per le donne, il rispetto da parte dei giovani verso gli anziani, la lealtà tra amici.

## Kongzi: un tradizionalista

Tra i riti rivestivano un ruolo centrale quelli propiziatori, quelli funebri, quelli legati ai matrimoni e alle festività. Kongzi li riprende e dispone che siano trascritti e codificati.

Egli valorizza in particolare la musica e la danza (gli viene attribuito il *Libro della musica*, ora perduto), componenti costanti dei riti religiosi dell'antica Cina e simbolo dell'armonia e dell'equilibrio degli elementi costitutivi dell'universo.

Riprendere le antiche tradizioni è vitale secondo il Maestro dato che «***Chi ravviva il passato per conoscere il nuovo: ecco un maestro.***» [Libro II 11].

Il più volte sottolineato amore per gli antichi e per la tradizione fa pensare ad un nostalgico dei tempi antichi in cui ognuno stava al proprio posto e si atteneva scrupolosamente al proprio ruolo: «***Il sovrano sia sovrano; il ministro, ministro; il padre, padre; il figlio, figlio.***» [Libro XII 11].

## Kongzi: un conservatore rivoluzionario?

L'apparente conservatorismo di Confucio è però paradossalmente rivoluzionario giacché, negando a un tempo il privilegio della nascita e il diritto della forza, travolge i fondamenti del vecchio e del nuovo ordine. Fung Yu-lan ha, inoltre, sottolineato che Kongzi si rifaceva agli antichi ma dando loro nuove interpretazioni. Dall'antichità egli attingeva per dare più forza alla sua opera di rinnovamento del presente, segnato dall'abbandono dei riti, delle tradizioni, del bene collettivo, e quindi dall'anarchia e dalle guerre.

Di conseguenza il Principe non deve assecondare le tendenze dominanti ma deve correggere, un compito necessario ma faticoso, destinato ad incontrare forti resistenze. Il Principe deve correggere: «**Governare significa correggere**» [Libro XII 17].



## Kongzi: reciprocità

Tutti debbono assumere come loro guida la parola reciprocità: «*C'è una parola che faccia da guida per tutta la vita? Il maestro disse: È La reciprocità (shu). Quel che non desideri per te, non farlo agli altri.*» [Libro XV 23].

Cinque secoli prima del cristianesimo il Maestro cinese insegnava l'imperativo di Gesù, non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te.

Questo imperativo non implica alcun eroismo poiché Kongzi è fiducioso nell'uomo: «*La natura umana è buona e il male è essenzialmente innaturale.*»

Ma l'artificialità del male non è così facile da cogliere.

Bisogna impegnarsi per conoscere bene e male.

## Kongzi: il binomio conoscenza-ignoranza

Kongzi valorizza la conoscenza, essenziale per il retto comportamento. La conoscenza è la consapevolezza del sapere e dell'ignoranza rispetto ad ogni cosa: *«Il maestro disse ad un suo allievo: Yu, vuoi che ti dica in che cosa consiste la conoscenza? Consiste nell'essere consapevoli sia di sapere una cosa che di non saperla. Questa è la conoscenza».*

Non dobbiamo illuderci di conoscere compiutamente qualcosa. La nostra conoscenza relativa ad una cosa è sempre parziale. In parte la conosciamo, ma in parte non la conosciamo. Dobbiamo esserne consapevoli, ossia dobbiamo sapere che la nostra ignoranza è ineliminabile.

La vicinanza all'insegnamento socratico appare chiara. Socrate faceva emergere l'ignoranza dei suoi interlocutori che si credevano sapienti, e li costringeva ad ammettere che si erano illusi di sapere ma che erano ignoranti. Più che misurare la nostra conoscenza dovremmo infatti misurare la nostra ignoranza per esserne pienamente consapevoli: *«La conoscenza reale è conoscere l'estensione della propria ignoranza.»*

## Kongzi: imparare e pensare

Conoscenza ed ignoranza sono strettamente legate, complementari. Cercando di conoscere scopriamo la nostra ignoranza, un male indubbio per il Maestro:

**«L'ignoranza è la notte della mente, ma una notte senza luna e senza stelle.»**

L'ignoranza è assimilata alle tenebre nelle quali non possiamo comprendere quale via (*Dao*) seguire.

La conoscenza, che realizziamo con l'apprendimento, non basta da sola se non accompagnata dal pensiero: **«Chi impara, ma non pensa, è perduto. Chi pensa, ma non impara, è in pericolo.»** Pensare è essenziale a patto che sia nutrito dalla conoscenza. Ovvero il pensiero deve elaborare un contenuto sufficientemente

ricco. Se il contenuto è misero rischia di ridursi a vuota quanto pericolosa speculazione. D'altra parte imparare nel senso di ammassare nozioni senza elaborarle significa perdersi in una vana raccolta. Il pensiero, o riflessione, è il

metodo più nobile per acquisire la saggezza: **«Per mezzo di tre metodi noi apprendiamo la saggezza: Primo, con la riflessione, che è il più nobile. Secondo, con l'imitazione, che è il più facile. Terzo, con l'esperienza, che è il più amaro.»**